

CX.

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedi* — *Comunicazione di una domanda di interpellanza del Senatore Torelli al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio intorno alla legge 1874 relativa all'obbligo dei Comuni di rimboschire o vendere le terre incolte* — *Prestazione di giuramento del Senatore Pessina* — *Discussione del progetto di legge relativo alla tariffa per gli onorari degli Avvocati e dei Procuratori* — *Dichiarazione del Ministro Guardasigilli di accettare il progetto dell'Ufficio Centrale* — *Approvazione degli articoli del progetto medesimo senza osservazioni* — *Discussione sul progetto di legge per il compimento della Facoltà filosofico-letteraria nell'Università di Pavia* — *Schiarimento chiesto dal Senatore Tabarrini, Relatore, fornito dal Ministro della Pubblica Istruzione* — *Considerazioni dei Senatori Alferi, Pantaleoni, Amari, Tabarrini e Mauri* — *Proposte del Ministro della Pubblica Istruzione* — *Rinvio dell'articolo unico del progetto allo scrutinio segreto* — *Appello nominale per la rotazione dei due progetti discussi nella seduta* — *Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 3 pom.

Sono presenti, il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti e quello della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, Segretario, CHIESI dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Giustinian domanda un congedo di un mese per motivi di famiglia, ed il Senatore Arese pure di un mese per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Il Senatore Torelli ha deposto alla Presidenza una domanda d'interpellanza al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, intorno alla legge 1874, relativa all'obbligo dei Comuni di rimboschire o di vendere i terreni incolti.

Non essendo presente l'on. Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, prego il signor Ministro di Grazia e Giustizia di dargliene comunicazione.

Giuramento del Senatore Pessina.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo Senatore Comm. Pessina, prego gli onorevoli Caracciolo e De Filippo di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'Aula il Senatore Pessina, presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Comm. Errico Pessina del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Approvazione per articoli del progetto di legge: Tariffa per gli onorari degli avvocati e procuratori (N. III).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sulla tariffa per gli onorari degli avvocati e procuratori.

Il signor Ministro di Grazia e Giustizia ha accettato le modificazioni proposte dall'Ufficio Centrale, e quindi si darà lettura del progetto

di legge quale fu modificato dall'Ufficio Centrale.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Richiamandomi alle consuetudini del Senato, io proporrei di soprassedere alla lettura generale di questo progetto di legge abbastanza lungo, salvo a leggere ciascun articolo a misura che viene in discussione.

PRESIDENTE. Il signor Relatore propone che il Senato voglia dispensarci dalla preliminare lettura del presente progetto di legge, riservandosi poi, bene inteso, di leggerlo articolo per articolo al momento della discussione speciale.

Se non vi è difficoltà, si intende accettata la proposta dell'onor. Relatore.

Dunque il progetto si leggerà articolo per articolo.

Dichiaro aperta la discussione generale sul presente progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola per la discussione generale, si procede alla discussione speciale degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

CAPO I.

Onorari dovuti agli avvocati per affari civili.

Art. 1.

Gli onorari dovuti agli avvocati ed ai procuratori sono regolati della presente legge.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola pongo ai voti quest'articolo.

Chi lo approva voglia sorgere.
(Approvato).

Art. 2.

Gli onorari degli avvocati, che debbono essere rimborsati dalla parte condannata alle spese, saranno tassati secondo equità e nel modo prescritto dagli articoli 375 e seguenti del Codice di procedura civile, tenendo conto della natura e del valore della causa, della gravità delle questioni trattate, del merito delle opere prestate, e del grado dell'autorità giudi-

ziaria, da cui fu pronunciata la sentenza che ne ammette il rimborso.

(Approvato).

Art. 3.

L'onorario per le cause trattate avanti ai pretori, quando si possa ripetere contro il soccombente a termini dell'art. 4, non sarà mai minore di lire 50; per le cause trattate avanti ai tribunali non mai minore di lire 100; per quelle trattate avanti le corti d'appello di lire 200, e per quelle trattate avanti le corti di cassazione e di rinvio di lire 150.

(Approvato).

Art. 4.

Nelle cause avanti i pretori possono ripetersi contro la parte condannata nelle spese gli onorari dovuti agli avvocati soltanto per le controversie eccezionali, di cui nei n. 2 e 3 dell'art. 82 del Codice di procedura civile, e non per le cause di competenza ordinaria.

(Approvato).

Art. 5.

Non si possono ripetere contro la parte condannata nelle spese gli onorari dovuti agli avvocati per le cause avanti i pretori, i tribunali e le corti d'appello, qualora per la difesa fosse manifestamente superflua l'opera dell'avvocato.

(Approvato).

Art. 6.

Gli onorari per la compilazione di scritti, memorie ed allegazioni fatte nell'interesse dei clienti neppure potranno ripetersi qualora una copia a stampa, o scritta a mano non sia stata comunicata al difensore della parte avversaria per mezzo della cancelleria, almeno un giorno prima della discussione della causa alla pubblica udienza.

Il cancelliere noterà nel registro delle distribuzioni sotto il numero, nel quale è iscritta la causa, la data in cui il deposito fu eseguito dal procuratore o dall'avvocato, e della consegna che ne abbia fatta al procuratore o all'avvocato della parte avversaria, se si è presentato a riceverla, o dell'avviso datone ad entrambi quando

non si siano presentati. Uguale annotazione dovrà essere fatta sulla copia della memoria allegata al volume degli atti.

(Approvato).

Art. 7.

Quando vi sia dissenso fra l'avvocato e il suo cliente, gli onorari per la difesa delle cause saranno tassati a' termini dell'articolo 379 del Codice di procedura civile, e secondo le norme stabilite dall'articolo 2 di questa legge, tenendo conto anche dell'esito favorevole della lite.

Colle stesse norme saranno tassati gli onorari per la compilazione di scritture pubbliche o private, o per altri negozi, nei quali sia stata richiesta e prestata l'opera dell'avvocato.

(Approvato).

Art. 8.

Per intervenire agli accessi dell'autorità giudiziaria, se si eseguono fuori del comune in cui ha sede, sono dovute all'avvocato le stesse indennità, che la tariffa accorda all'autorità che ha eseguito l'accesso.

La spesa per questa indennità può ripetersi contro la parte condannata; ma non l'onorario che possa spettare all'avvocato pel tempo impiegato.

(Approvato).

Art. 9.

I reclami contro le tassazioni di onorari e di spese fatte dai presidenti o dai giudici delegati, a senso degli articoli precedenti, saranno proposti e definiti nei termini e secondo le norme stabilite dagli articoli 377 e 379 del Codice di procedura civile.

(Approvato).

Art. 10.

Nelle contestazioni accennate nell'articolo precedente e in quelle relative all'ammontare degli onorari fra gli avvocati e i clienti, l'autorità giudiziaria, quando non sia richiesto il minimo compenso, dovrà sentire il parere del Consiglio dell'ordine degli avvocati in conformità dell'articolo 24, n. 3 della legge 8 giugno 1874, n. 1938, serie 2.

Il Consiglio dell'ordine prima di dare il suo parere avvertirà la parte interessata affinché presenti, ove lo creda, le sue osservazioni nel termine prefissole.

(Approvato).

CAPO II.

Onorari dovuti agli avvocati per affari penali.

Art. 11.

Gli onorari degli avvocati nelle materie penali, anche quando questi rappresentano la parte civile, saranno liquidati coi criteri indicati negli articoli 2 e 7 di questa legge, osservate le norme dell'articolo 10.

(Approvato).

Art. 12.

La tassazione degli onorari contro la parte condannata nelle spese sarà fatta dal presidente del tribunale, o dal presidente della corte che ha pronunciata la condanna. Nel caso di reclamo pronunzierà il tribunale se la tassazione sia stata fatta dal suo presidente; o pure la corte di appello se sia stata fatta dal primo presidente di essa, o dal presidente della corte d'assise.

Il Tribunale e la Corte procederanno secondo le prescrizioni del Codice di procedura civile.

(Approvato).

Art. 13.

Le stesse norme si applicheranno per la tassazione degli onorari quando siavi dissenso fra l'avvocato e il suo cliente.

(Approvato).

Art. 14.

Per le cause penali trattate avanti ai pretori l'onorario dell'avvocato sarà liquidato dal pretore medesimo coi criteri indicati nell'articolo 1 di questa legge.

Elevandosi contestazioni, pronunzierà definitivamente il presidente del tribunale civile.

Nei giudizi penali di azione privata, l'onorario dell'avvocato potrà essere ammesso in ri-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

petizione contro la parte condannata nelle spese fino alla somma di lire 100.

(Approvato).

CAPO III.

Onorari dovuti ai procuratori davanti i pretori.

Art. 15.

Nelle cause avanti alle preture l'onorario dei procuratori, purchè iscritti nell'albo del tribunale da cui la pretura dipende, per la difesa della causa e discussione all'udienza, se fu pronunziata sentenza terminativa del giudizio sarà:

in causa fino a lire 150 di lire 10;

in causa da lire 151 fino a lire 400 di lire 15;

in causa di maggior valore, o indeterminato di lire 20, estendibile secondo le difficoltà a lire 40.

Se fu pronunziata sentenza o provvedimento istruttorio, l'onorario sarà ridotto alla metà.

(Approvato).

CAPO IV.

Onorari dovuti ai procuratori davanti i Tribunali civili e di commercio.

Art. 16.

Per diritto d'esame dei documenti, sui quali poggia l'azione o l'eccezione, e per le informazioni preventive che il procuratore deve assumere tanto dal cliente che dall'avvocato, sarà dovuto l'onorario da lire 5 a lire 20, secondo l'importanza della causa.

Questo diritto viene assegnato anche al procuratore del convenuto, e non è dovuto che una sola volta per ogni causa, sebbene nel corso della medesima siano intervenute nuove persone e sieno state proposte nuove domande.

Per la redazione dell'atto di citazione introduttivo del giudizio saranno dovute lire 5:

Per l'accesso in cancelleria per deposito del fascicolo, comunicazione di atti, ordinanze e ritiro delle copie delle sentenze o verbali, in tutto il corso della causa, saranno dovute lire 5:

Se il primo procuratore costituito sia rinvocato, o surrogato, non sarà ammesso a carico del soccombente che un solo diritto di esame e d'informazione.

(Approvato).

Art. 17.

Per qualunque decreto da ottenersi dal presidente o dai giudici delegati, senza citazione dell'altra parte, saranno dovute lire 3.

E' per le ordinanze e provvedimenti dietro citazione, compresa l'assistenza presso il magistrato che deve emetterli, lire 5.

(Approvato).

Art. 18.

Per diritto di spedizione della causa saranno dovute lire 10.

Questo diritto è il compenso dell'opera occorrente alla completa istruzione della causa ed alla formazione del fascicolo degli atti e dei documenti coll'indice rispettivo.

Esso sarà dovuto per metà se siasi desistito dalla lite prima d'una sentenza definitiva o interlocutoria sul merito.

(Approvato).

Art. 19.

Per ogni comparsa conclusionale sopra la quale il tribunale pronunziando in grado di appello dalle sentenze dei pretori o degli arbitri ha dato un provvedimento istruttorio o preparatorio, o provvisorio, saranno dovute lire 10.

Per quelle sopra cui ha dato un provvedimento definitivo, lire 20.

Questo diritto sarà aumentato di un terzo pei provvedimenti dati dal tribunale come giudice di prima istanza.

In tutti i casi il diritto sarà ridotto alla metà quando siavi avvocato in causa.

(Approvato).

Art. 20.

Per l'assistenza e discussione all'udienza, quando è pronunziata una sentenza definitiva sul merito, anche in contumacia, purchè non

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

soggetta ad opposizione, sarà dovuto l'onorario di lire 25.

(Approvato).

Art. 21.

Questo diritto sarà ridotto alla metà quando sia stata pronunciata una sentenza in contumacia soggetta ad opposizione, ovvero una sentenza interlocutoria, o preparatoria o definitiva, in contraddittorio o in contumacia, che non decida il merito della causa.

Per tutti i rinvii domandati dalle parti sarà dovuto l'unico diritto di lire 6.

Lo stesso diritto compete per ciascuno dei rinvii disposti di ufficio dal presidente.

(Approvato).

Art. 22.

Pel carteggio col cliente residente in altro Comune saranno dovute in ogni grado di giurisdizione, comprese le spese di posta, lire 15.

(Approvato).

Art. 23.

Per l'assistenza ad ogni processo verbale di qualunque specie, comprese le dichiarazioni e i depositi da farsi con verbali in cancelleria, e per l'assistenza ai verbali di giuramento, interrogatori, esami testimoniali e negli altri casi ammessi dalla legge, eccettuati soltanto i verbali di accesso giudiziale, di che nell'articolo seguente, per ogni vacazione di ore due saranno dovute lire 6.

(Approvato).

Art. 24.

Per intervenire agli accessi dell'autorità giudiziaria, e per assistere alle operazioni del notaio incaricato della divisione, qualunque sia il tempo occorso nella redazione degli atti, saranno dovute per ogni giornata lire 20.

Se gli atti suddetti sieno seguiti fuori del Comune, in cui ha sede il Tribunale, saranno inoltre dovute le spese di viaggio e le indennità accordate dalla tariffa all'autorità giudiziaria che ha eseguito l'accesso, o nominato il notaio.

(Approvato).

Art. 25.

Per offrire all'incanto a nome di terza persona, che non sia l'istante, quando l'incanto non si protrae oltre le tre ore, saranno dovute lire 20.

Per ogni ora successiva lire 5.

(Approvato).

Art. 26.

Per l'assistenza agl'incanti a conto del creditore istante, o per offrire in di lui nome, a ragione di ogni giornata saranno dovute lire 15.

(Approvato).

Art. 27.

Per la formazione del conto da rendersi da una parte, a' termini dell'art. 320 del Codice di procedura civile, è dovuto al procuratore l'onorario di lire 10.

Se sarà riconosciuto, che per tale compilazione era indispensabile d'impiegare oltre ore due, per ciascun'ora di più impiegata si concederanno lire 3.

(Approvato).

Art. 28.

Per gli atti seguenti è dovuto ai procuratori l'onorario di lire 8:

1° per ogni atto di ricusa motivato anche contro i periti, non che per la risposta ai motivi;

2° per la minuta del precetto immobiliare;

3° per ogni domanda di collocamento sul prezzo di vendita;

4° per concertare d'accordo colle parti o coi loro rappresentanti la liquidazione dei rispettivi crediti avanti il giudice delegato;

5° per la discussione avanti il giudice delegato alla graduazione;

6° per esaminare lo stato di graduazione;

7° per l'esame in cancelleria della liquidazione dei crediti, che si fosse per ordine del giudice eseguita dal perito nei giudizi di graduazione.

(Approvato).

Art. 29.

Per i seguenti atti è dovuto l'onorario di lire 5:

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

1° per l'atto di offerta del creditore iscritto sopra i beni da subastare, o per la domanda al presidente per la nomina del perito;

2° per far eseguire la stampa del bando, per le notificazioni, pubblicazioni ed affissioni del medesimo;

3° per ottenere dal giudice delegato alla graduazione la cancellazione e riduzione delle iscrizioni ipotecarie;

4° per recarsi fuori del proprio ufficio o studio, onde eseguire riscontri o fare altre incombenze estranee alle cause presso qualunque dicastero, od ufficio, o notaio, se è stato impiegato un tempo non maggiore di un'ora;

e per ciascuna ora eccedente lire 3;

5° per le note da rilasciarsi all'ufficio delle ipoteche, onde trascrivere il precetto per espropriazione immobiliare, annotazione di sentenza di vendita, iscrizione ipotecaria, subingresso d'ipoteche e simili;

6° per deduzione della prova di falso o di verificaione di scritture, cedola di testimoni, articoli di esame, interrogatori, giuramenti;

7° per ogni estratto od avviso, e per qualsiasi altra inserzione nel giornale ufficiale.

(Approvato).

Art. 30.

Sarà dovuto l'onorario di lire 1 50:

1° per la revisione e correzione delle prove di stampa degli atti, scritti e memorie, a ragione di ogni quattro pagine di stampa e per una sola volta in ciascun atto, scritto o memoria, qualunque sia il numero delle bozze rivedute o corrette;

2° per l'esame e spoglie d'ogni iscrizione ipotecaria;

3° per richieste di notificazione di sentenze, ordinanze, decreti, ruoli, comparse e simili.

(Approvato).

Art. 31.

Per le copie da comunicarsi o notificarsi sarà dovuto un diritto di centesimi 25 per ogni pagina di scrittura.

(Approvato).

CAPO V.

Onorari dovuti ai procuratori davanti le Corti d'appello.

Art. 32.

Fermo il disposto degli articoli 22, 30 e 31, i procuratori per gli affari di competenza delle corti di appello, esigeranno i diritti stabiliti pei procuratori innanzi ai tribunali con l'aumento del terzo.

(Approvato).

CAPO VI.

Norme generali.

Art. 33.

Tutti gli onorari stabiliti dagli articoli precedenti sono dovuti dalla parte condannata nelle spese.

L'onorario per ogni altro atto non contemplato nella presente legge sarà dovuto dal cliente al procuratore, e sarà tassato ai termini del successivo art. 36.

(Approvato).

Art. 34.

Oltre agli onorari di sopra mentovati nei rapporti colle parti soccombenti è dovuto il rimborso delle spese occorse in causa per gli atti d'usciera, cancelleria, bollo, registro, ipoteche, notai, archivi ed altri pubblici uffici.

(Approvato).

CAPO VII.

Onorari dovuti ai procuratori per affari penali.

Art. 35.

Ai procuratori, quando rappresentano la parte civile nei giudizi penali, non che a quelli che rappresentano gl'imputati nei casi previsti dagli articoli 275 del Codice di procedura penale e 55 e 56 della legge 8 giugno 1874, n. 1938, sono applicabili le disposizioni dei precedenti articoli 11, 12, 13 e 14.

(Approvato).

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

CAPO VIII.

Competenze stragiudiziali dovute ai procuratori.

Art. 36.

Quando siavi dissenso sopra gli onorari dovuti ad un procuratore legale per compilazione degli originali di scritture pubbliche o private, o per qualsivoglia altro negozio, nel quale sia stata richiesta e prestata l'opera sua, essi saranno tassati dal presidente del tribunale a' termini dell'art. 379 del Codice di procedura civile, e secondo le norme, in quanto siano applicabili, stabilite nell'articolo 2 di questa legge.

Il presidente dovrà sentire il parere del Consiglio di disciplina dei procuratori, a cui è applicabile la disposizione del capoverso dell'articolo 10.

(Approvato).

Art. 37.

Sono abrogate le disposizioni contenute nella parte seconda della tariffa in materia civile, approvata col Reale Decreto 23 dicembre 1865 n. 2700, e tutte le altre contrarie alla presente legge, che entrerà in vigore il 1. gennaio 1880.

(Approvato).

Discussione del Progetto di legge per il compimento delle Facoltà filosofica letteraria nella Università di Pavia (N. 113).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge per il compimento della Facoltà filosofica letteraria nell'Università di Pavia.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura dell'articolo.

Articolo unico.

Nella Regia Università di Pavia è ricostituita la Facoltà di filosofia e lettere col diritto di conferire i gradi accademici e le lauree.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*, Io non ho nulla da aggiungere alle brevi considerazioni colle

quali l'Ufficio Centrale raccomanda al Senato l'approvazione di questo progetto di legge; soltanto per risolvere un dubbio che venne proposto e che non è risolto nella Relazione, pregherei l'on. Ministro della Pubblica Istruzione a voler dire se il legato fatto dal professore Luigi Porta basta a compensare la spesa per la ricostituzione della Facoltà di lettere nell'Università di Pavia senza che ne venga carico alla Finanza dello Stato, la quale provvede a tutti gli altri insegnamenti di filosofia e lettere che a poco a poco si sono aggiunti in quella Università a quelli strettamente necessari in ogni Università, ai termini della legge del 1859.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'Ufficio Centrale ed il Senato hanno veduto quale sia lo stato attuale della Facoltà filosofica letteraria nell'Università di Pavia, la quale non era mai stata messa in quelle strette condizioni che erano fatte dalla legge Casati; ed avea sempre mantenuto qualche insegnamento in più di quello che sarebbe stato necessario così per sopperire ai desiderî di una cultura scientifica letteraria più larga nell'interesse delle altre facoltà, come per rispettare alcune di quelle condizioni di professori che sarebbe stato duro spezzare al medesimo modo come era stata spezzata con violenza la Facoltà di cui trattiamo.

Ora che avvenne? diciamo schiettamente il vero; avvenne che nutrendo la Università di Pavia il desiderio di riacquistare quello che per tanti secoli era stato suo, cercasse con ragioni che sono sempre buone quando si discorre dell'utilità di una cattedra, ma che in questo caso speciale lo erano un pochino meno (in quanto che non si poteva dare uno scopo professionale e pratico a quell'insegnamento), avvenne, dico, che cercasse d'accrescere il numero delle cattedre. Ed in questo lungo, paziente lavoro, fatto con molto amore, e dirò anche con molto disdegno, si venne a tal punto che i Ministri potevano facilmente conoscere come già la Facoltà filosofica letteraria potesse preparare a qualcheduno de' diplomi per i quali si è abilitati a insegnare nelle scuole secondarie.

A questo punto era chiaro che mancava il mi-

nimo, imperocchè la preparazione di un professore di scuole secondarie richiede insegnamenti di lettere greche, latine e storia; cosicchè il difetto pel complemento era piccolissimo. Venne il legato Porta.

Questo egregio uomo, che fu tanto onore di quell'illustre Ateneo, ha sentito, come tutti coloro i quali furono educati là, oppure quell'università resero splendida col nome loro, colle loro opere, il bisogno di tale insegnamento e per quanto era da lui pose tali condizioni, che si fu facilmente persuasi di dovere e potere accettare.

E per verità, quando un uomo rispettabile vi dice: lasciatemi fare e soddisfarò al voto comune, e per fare veramente consuma una gran parte del suo patrimonio, vale a dire un capitale di duecento mila lire, parmi che stabilisca tale uno stato di cose da non poterglisi rispondere con un rifiuto. Ora adunque noi abbiamo da una parte il legato del Porta, circa 10,000 lire d'entrata, dall'altra le cattedre da provvedere, che sarebbero tre.

L'Ufficio Centrale, per bocca del suo egregio Relatore, domanda: crescerà o non crescerà l'onere delle Finanze? cioè, la dotazione nuovamente venuta sarà tale che possa soddisfare alla spesa, la quale voi con questo progetto di legge venite ad addossarle? A fare dei conti minuti si può dire sì e no; diecimila lire rappresentano lo stipendio di due professori ordinari; dunque, se noi ne vogliamo tre, la somma resta insufficiente. Badate però; nel catalogo che porta il ruolo organico della Facoltà filosofica letteraria, non tutti gl'insegnamenti possono essere dati da professori ordinari, essendo di questi determinato il numero. Quindi nel fatto pratico non possono essere tre cattedre di professori ordinari. Tenendo dunque in conto quelle che già abbiamo e che non cessarono mai di esistere, le altre tre, che adesso mancano e che noi dobbiamo aggiungere, possono essere date a professori straordinari, il cui stipendio è minore, e allora le diecimila lire sono sufficienti, o quasi.

Io credo indovinare il pensiero dell'Ufficio Centrale. Esso non mi ha già rivolto la sua interrogazione testè accennata per dire ai propri Colleghi del Senato: votate o non votate il complemento di una Facoltà, se ciò sia questione di dovere aggiungere un migliaio di lire. No,

l'Ufficio Centrale ha sentito che una Università di primo ordine come è quella di Pavia, una Università così tenera della sua antica reputazione non debbe essere in alcuna maniera umiliata. Abbiamo troppo bisogno di conservare noi Italiani, direi della nuova Italia, le tradizioni nostre quando sono vecchie e sono gloriose; e allorquando questo nobile sentimento si manifesta operoso, come si è manifestato nell'Università di Pavia, è sapienza non pure il riconoscerlo, ma l'incoraggiarlo.

Il Senato ha sentito questo: vi sono delle Facoltà verso le quali si può sino a un certo punto quasi procedere con severità; ma le Facoltà filosofico-letterarie non entrano in questo genere; e tutto ciò che dico è nel pensiero e nell'animo della nazione, la cui libera e generosa cultura si concentra in massima parte in questa Facoltà. Cotesti studi sono poco professionali, per dir così, e sono anche poco proficui. Ma noi dobbiamo a loro, che mantengono alta l'idealità del pensiero italiano, che esprimono la vera umanità delle menti nostre e delle menti altrui, essere piuttosto benigni e riguardosi.

E sono di parere che appunto nel desiderio di trovare questa benignità e questo riguardo nella onorevole Assemblea a cui parliamo, l'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale ha domandato se veniva ad accrescersi in qualche modo l'onere dello Stato e sono sicuro che per quel nobile scopo desiderava sentirsi rispondere che l'onere dello Stato non può per ciò chiamarsi aggravato.

Quindi spero che questo progetto avrà l'approvazione del Senato, il quale, certo, non poteva fare a meno di preoccuparsi di ciò onde si preoccupano tutti i legislatori, cioè degli aggravî alla Finanza.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Non intendo di oppugnare l'articolo unico di questo progetto di legge, ma mi pare che questa sia buona occasione di rivolgere all'on. Ministro dell'Istruzione Pubblica una raccomandazione.

Mi accadde già di avvertire in Senato, col consenso di molti Colleghi, e, se la memoria non m'inganna, dell'on. Ministro, la deficienza di alcuni studi, i quali nessuno vorrà negare che sono diventati d'importanza in relazione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

colle istituzioni civili e politiche di cui gode il paese.

Tutti sanno che nelle Università di Germania esiste una Facoltà che si intitola di filosofia, la quale ha, se posso esprimermi così, molta elasticità nel suo organismo, di modo che in essa si comprendono tutti gli insegnamenti che non entrano nei quadri delle altre Facoltà.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

Senatore ALFIERI. E così, tutte le volte che nasce, per il progresso della civiltà, un nuovo bisogno di insegnamento, questo bisogno può essere immediatamente soddisfatto dall'aggiunzione di una cattedra in qualcuna di quelle Facoltà filosofiche, senza disturbare le altre che hanno fini determinati.

Da noi invece la Facoltà di filosofia e lettere ha una sfera d'azione circoscritta ed esclusiva. Quegli insegnamenti fanno capo a diplomi di laurea e a diplomi di magistero. E siccome questi diplomi, queste lauree non sono di quelle che aprono l'adito a molte carriere, nè a molto lucrose professioni, si capisce facilmente come accade che siano piuttosto scarsi gli alunni che frequentano gli studi in quelle Facoltà.

Onde avviene che nella frequente lagnanza del numero soverchio delle Università particolarmente si abbia in mira le troppe Facoltà di filosofia e lettere. Ma se parecchie delle materie che fanno parte dei quadri degli insegnamenti filosofico-letterari fossero in qualche luogo insegnate con metodi, con fini e sotto aspetti diversi, chiamerebbero a sé altre categorie, e non tanto scarse, di alunni.

Da ciò deriva la raccomandazione che intendendo rivolgere all'onor. signor Ministro, di studiare se in qualcuna delle Facoltà di filosofia e lettere si potessero avere quegli insegnamenti di cui è riconosciuto il bisogno.

Mi riferisco particolarmente agli studi filosofici ed agli studi storici e letterari. Io intendo che tutti questi studi invece di essere diretti, come lo è volentieri lo sono ora, al fine che è proposto a queste Facoltà, cioè di fornire degli insegnanti di filosofia e di lettere, siano in alcuni luoghi fatti in modo che possano giovare anche ad una quantità non piccola di persone alle quali occorre di avere molte maggiori cognizioni della storia del pensiero umano, dei sistemi filosofici e della storia politica,

voglio dire della storia dell'istituzione civile e politica, delle relazioni internazionali; una cognizione molto più estesa della lingua nostra e della letteratura comparata delle altre lingue moderne. Tutte queste nozioni gioverebbero allo sviluppo dell'intelletto in relazione colla vita civile e politica del nostro paese.

Senatore AMARI. Domando la parola.

Senatore ALFIERI. Io non vorrei in nessun modo suscitare timori presso alcuno dei miei Colleghi, di vedere in qualche guisa invadere il dominio degli insegnamenti esistenti. D'insegnamenti non trovo mai che ve ne siano troppi. Ma qualche volta posso trovare che non ve ne siano per tutti i bisogni della coltura nazionale.

Quindi io spero di non aver fatto una domanda indiscreta all'onor. signor Ministro, allorché mi sono prevalso di questa circostanza in cui si tratta di Facoltà di filosofia e lettere, per sollecitare la istituzione degli insegnamenti cui ho accennato, o quanto meno delle modificazioni, delle varietà nei metodi e negli indirizzi sugli insegnamenti esistenti.

Non credo di dover entrare in maggiori particolari, perchè ciò non si può fare quando la questione si presenta in modo incidentale. E perciò mi rimetto a quello che la cortesia del signor Ministro vorrà far sapere al Senato.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Anch'io, ed è chiaro, poichè appartengo all'Ufficio Centrale, non trovo alcuna obiezione a fare per l'approvazione di questa legge, che si riduce infine a fare per l'Università di Pavia, una volta che è giunta, colla sua Facoltà di filosofia e lettere, allo stesso livello che sono le altre, un atto di giustizia dandole quella abilità stessa che alle altre compete, atto di giustizia tanto più irrecusabile in quanto che non lo si fa a spese del pubblico, ma a spese particolari.

Quello che però m'induce a prendere la parola è il soggetto toccato dall'on. Alfieri, e sul quale mi era proposto di ragionare io stesso; ed avevo infatti preso alcune note che non ho con me adesso, giacchè non mi attendeva che oggi si fosse trattato di questo soggetto in Senato.

Quindi mi consenta l'on. Ministro, mi consenta il Senato, solamente di dire poche e rozze

parole improvvisate e ispirate a quel concetto al quale si ispiravano quelle annotazioni che io aveva prese in proposito.

Nell'accordare all'Università di Pavia la facoltà di dare i gradi accademici e le lauree, si ha in vista soprattutto di accordare la facoltà di diventare maestri o professori per l'insegnamento secondario, licei o altri stabilimenti di pubblica istruzione.

Io non ho nulla a dire su ciò, perchè se oltre dieci Università hanno tal privilegio, naturalmente anche questa lo può avere, possedendo gli stessi insegnamenti.

Ma dove sento la necessità di rivolgermi all'on. Ministro, si è per dirgli che l'istruzione quale si dà in questa Università e quale si dà nelle altre dieci, è completamente insufficiente per poter fare buoni professori per i licei e per l'istruzione secondaria. Io mi preoccupo soprattutto dell'istruzione secondaria, perchè è quella che è molto più estesa e che debbe formare il fondo dell'istruzione del paese oltre al preparare gli alunni alle Università.

Alle Università il giovane può fare molto da sé; ma negli stabilimenti di grado secondario deve cavare quasi tutta la sua istruzione dall'insegnante, dal professore.

Io non parlerò tanto delle lettere, ma mi domando se è possibile avere una filosofia più meschina, più miserabile di quella che posseggono le nostre Università, e dovrebbe poi servire alla creazione, allo sviluppo delle intelligenze del paese. E quando parlo della filosofia intendo soprattutto di parlare non dello studio di una particolare dottrina, ma di una scienza che crei la mente e dia il tipo, il valore del pensiero italiano.

Io comprendo bene che la filosofia come la si faceva trent'anni fa, è meglio quasi che non esista.

Il *Povera e nuda vai filosofia*, del poeta può applicarsi bene a quella delle nostre Facoltà: credo che sia un detto sul quale tutti saremo d'accordo.

Ma sta in fatto che la filosofia ai nostri giorni ha preso una grande estensione, uno sviluppo al quale faceva appunto allusione l'onorevole amico, il Senatore Alfieri.

Egli ha citato la Germania. In Germania havvi una cosa che colpisce a prima vista, ed è che là si danno circa 200 lauree di filosofia

all'anno. Io credo che in Italia, se non m'inganno, si arrivi a darne da 12 a 20 al più annualmente.

Ora, io ho voluto studiare quali potessero essere le cause di sì enorme differenza, ed ho creduto dapprima che in gran parte si dovesse a ciò, che la Chiesa nella Germania si forma nella scuola e nelle Università.

Noi abbiamo espulso, secondo me, molto male a proposito (mi si lasci dirlo in parentesi) gli studî sacri dalle Università. Non parlo degli studî che riguardano il soprannaturalismo, la parte sacramentale o dogmatica, i quali certamente non possono appartenervi; ma accenno a quelli che dipendono dalla ragione e dalla storia, e che formano per necessità una parte considerevole dello scibile umano e che quindi nella Università debbono trovare il loro luogo, se si vuole almeno che una Università sia completa, giacchè tale studio si lega a tutti gli altri insegnamenti che si danno nella Università stessa, e la mancanza di questa parte razionale e storica rende monchi quegli altri insegnamenti.

Ma a parte questa questione, che sarebbe fuori di luogo il trattare adesso, da noi non essendoci la facoltà teologica e la laurea per gli studî sacri, avea creduto di potere attribuire a questa causa l'enorme differenza del numero delle lauree in filosofia fra l'Alemagna e noi. Ho fatto delle ricerche in Germania su tal proposito, ma non ho trovato che corrisponda altro che in parte a quel motivo la differenza.

Io aveva preso, come ho detto, delle note, che non ho meco. Se non m'inganno, nella Facoltà di filosofia e lettere ci sono fino a 27 cattedre messe sul conto di filosofiche.

Qui bisogna che faccia immediatamente una dichiarazione, ed è che tra gli studî di filosofia in Germania vi sono contati gli studî di scienze, quelli di matematica e fisica; ma fatta separazione da questi ho trovato sempre nove o dieci cattedre in tutte le grandi Università, come veramente pertinenti alle discipline filosofiche.

E qui noto che anche in Germania vi sono Università più grandi, come altre volte ho avuto l'onore di esporre al Senato, le quali posseggono da 155 a 160 professori, e in quelle ve ne sono per lo meno 10 nella parte filosofica.

Questi studî, ai quali io alludo, il signor Ministro li conosce perfettamente e sa quali sono i grandi progressi fatti su questa materia altrove; or come l'onorevole Senatore Alfieri ha citato la Germania, io mi permetterò di citare l'Inghilterra, dove tutta l'istruzione è libera e questi studî filosofici han preso un mirabile sviluppo.

Io non ho che a citarvi le grandi dottrine del Darwin, di Wallace, le applicazioni di eguale sistema alla scienza di Stato di Herbert Spencer, di Bagelot, quelle del Lecky, quelle sullo sviluppo primitivo delle società di Sir Henry Maine di M' Lelan, di Sir John Lubbock, quelle sulla formazione costituzionale dello Stubb, ecc. ecc.

Ora, come è che noi dobbiamo restare così addietro? Perché da noi non possono introdursi nella Facoltà filosofica tali nuovi studî?

So che taluni di questi studî, come a mo' d'esempio la biologia, la scienza fisiologica intesa nel suo più alto e sublime concetto, nel quale diviene base vera di tutto lo scibile e di ogni filosofia positiva, si potrà introdurre, nelle grandi Università, nella Facoltà medica; ma tutti questi altri rami della scienza sarebbero fuori di luogo in quella Facoltà.

Io comprendo e so quel che mi dirà l'on. signor Ministro, giacché ebbi il piacere di esporgli privatamente questi concetti. Ma con undici Università, con undici Facoltà è impossibile che si possa introdurre tutti questi professori, tutti questi insegnamenti, nè alcuna Università vuol essere ad altra inferiore, ed è appunto a questo che io faccio allusione.

Quando si tratta di formare dei professori per l'istruzione secondaria vi devono essere, oltre gli studî di quelle Università, le scuole normali. La scuola normale è forse l'istruzione più forte che abbia la Francia; lo era certamente alcuni anni addietro; poi credo ultimamente abbia alquanto perduto, ma alcuni anni fa la scuola normale era la grande scuola della Francia.

Ora, la nostra scuola normale (poiché credo che noi ne abbiamo una a Pisa) è in uno stato non eguale ai bisogni dell'istruzione.

L'onorevole Ministro deve saperlo meglio di me, perché, confesso, io non conosco molto la scuola normale di Pisa; ma quello che conosco è certamente la necessità che ve ne sia una alla quale debbano andare quegli stessi

alunni di queste undici Facoltà di lettere e filosofia, giacché io non voglio privare nessuna Facoltà dei loro professori, delle materie che vi si insegnano; ma almeno, se non fosse altro per la parte pedagogica e didattica, siano mandati per uno o due anni gli alunni in altro stabilimento, sia pure quello di Pisa, o quale altro si voglia, dove si istituiscano tutte queste cattedre di tanti studî filosofici che io vi citava di sopra. Allora si avrà a farlo colla possibilità compatibile colle finanze del nostro paese; e senza fare un lusso di undici professori per ogni ramo, se ne avranno almeno uno o due in ogni ramo presso la scuola normale, ove andrebbero i graduati di lettere e filosofia delle undici Università prima di entrare come professori all'istruzione secondaria.

Questa era presso a poco l'idea che io avevo in pensiero di sviluppare all'onorevole Ministro e che in parte è stata anco espressa dal mio onor. Collega Alfieri.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Amari, che l'ha domandata prima.

Senatore AMARI. Io ho domandato la parola forse con troppo impeto, mentre parlava l'on. Senatore Alfieri, ma non intendea punto di oppormi alla sua proposta, che mi sembra giusta, ed io mi vi associo.

Il concetto dell'on. Alfieri è di occupare utilmente il sopravanzo, come può chiamarsi, dei professori delle nostre Università. Ma questo sopravanzo è per l'appunto quello che mi accora. Nulladimeno io non cercherò d'indurre il Senato a negare il suo voto a questa legge; primo, perché sono persuaso che non riuscirei a questo, poi perché veggo che nel caso della Università di Pavia ci sono due attenuanti: uno, che quella Università prima del 1859 aveva la Facoltà completa di lettere, e l'altro che lo Stato adesso non dovrebbe spendere di più perché avvi un lascito particolare da provvedere al bisogno.

Voterò dunque come mi parrà, senza sforzarmi a trascinar meco gli altri; ma voglio prender questa occasione per fare una preghiera all'on. Ministro dell'Istruzione Pubblica. Egli s'intende molto di questa materia, e, se non erro, l'animo suo pensa come me. Io lo prego di non cedere troppo facilmente a tutte queste

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

domande d'istituzione di nuove cattedre e di aumento di professori.

Sventuratamente noi abbiamo preso una cattiva via.

In Italia, per ragioni che stanno nella nostra storia e che non ho bisogno di ricordare al Senato, abbiamo troppe Università.

Su questo non vi ha dubbio, nessuno lo nega.

La questione è se si può o non si può diminuirne il numero.

Se non si possono sopprimere alcune delle Università esistenti, almeno non si cerchi di aumentare il numero delle Facoltà nè quello dei professori. Tra i molti inconvenienti che si hanno coll'aumento, il minor male pare sia quello della spesa a carico dell'erario; il maggior male, a creder mio, sta nella somma difficoltà, dirò anzi nell'impossibilità di trovar buoni professori per le cattedre.

In Italia, per tante altre cagioni che non è necessario nemmeno sviluppare perchè tutti le sappiamo e tutti ce ne dogliamo, lo stato della cultura pubblica è ben lungi dal grado che noi desideriamo.

Certamente non possiamo pretendere dopo pochi anni, nemmeno due decine d'anni, dopo la rigenerazione della nazione, che gli studî fioriscano da noi come presso altre nazioni d'Europa, le quali per molte generazioni hanno lavorato assiduamente a questo scopo.

Se ci mettiamo a ricercare il numero dei cultori di ciascun ramo di sapere, scienze filosofiche, morali, fisiche, matematiche, lettere ed ogni cosa, noi vediamo che, in proporzione della popolazione, abbiamo uno per ogni dieci, che dico? per ogni venti che ne vantano molte altre nazioni.

Perciò noi non siamo in grado di fornire un giusto numero di professori a tutte le cattedre che abbiamo.

Faccio quindi voti onde almeno il Governo si fermi in questa china, il cui maggiore inconveniente, lo ripeto, non è quello che si spende troppo (chè noi per la pubblica istruzione spendiamo molto, ma spendiamo male) ma sibbene quello che si istituiscono troppe cattedre, in modo che non possiamo trovare nel paese i professori i quali possano degnamente occuparle.

Io ho voluto manifestare queste considerazioni per soddisfare alla mia coscienza, e vo-

terò come questa mi detterà; ma intanto io prego l'on. Ministro a tener presenti, se non per questa volta, almeno per l'avvenire, le condizioni delle cose, le quali, io credo, egli può apprezzare molto meglio di me.

PRESIDENTE. Ha la parola l'on. Senatore Tabarrini.

Senatore TABARRINI. Dopochè la discussione si è allargata pei discorsi degli onorevoli Collegli Alfieri ed Amari su questo argomento, l'Ufficio Centrale non potrebbe più tacersi come era sua intenzione.

Comincio per altro dal ringraziare l'onorevole Ministro delle spiegazioni che ha date cortesemente alla mia domanda, le quali mettono in calma anche i più dubbiosi e confortano l'Ufficio Centrale nelle conclusioni già spiegate nella sua Relazione.

Quanto poi alle osservazioni che sono state fatte sopra l'insegnamento secondario, nella Relazione - concisa come è - il germe di queste osservazioni ci era già: ed io di tutto quello che è stato detto e che si potrebbe dire su questo argomento, scelgo solamente una parte, e su quella richiamerò per un momento l'attenzione del signor Ministro.

Le Facoltà di lettere delle nostre Università oltre a fornire la coltura generale e a dare diplomi di lettere e filosofia, danno pure diplomi di magistero per l'insegnamento secondario.

Queste Facoltà, bisogna dirlo, resero un vero servizio quando mancavano affatto i professori abilitati all'insegnamento secondario, e bisognava in qualche modo facilitare perchè queste abilitazioni avvenissero col minore dispendio dei giovani che si davano al magistero. Falta una volta questa concessione ad una Università, com'è naturale, bisognò adagio adagio elevare in tutte le Università del Regno queste Facoltà di lettere a Scuole normali.

Finchè si tratta di una necessità transitoria, io credo che il provvedimento non avesse nulla di censurabile; ma come stato permanente io credo che lasci a desiderare. Poichè non basta, per avere dei buoni professori nell'insegnamento secondario, che questi abbiano fatto un tirocinio nelle Facoltà di lettere delle Università dello Stato, ma c'è bisogno di qualche cosa di più; c'è bisogno che l'insegnamento prenda un carattere, dirò così, più didattico,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

perchè non solamente *si impari*, ma si impari ad insegnare.

Inoltre, quei giovani che si danno all'ufficio di professori nell'insegnamento secondario non basta che sappiano, ma bisogna che abbiano un'educazione morale che vada di pari passo col valore intellettuale; giacchè altrimenti l'insegnamento loro non soddisferà che ad una minima parte di quello che la società civile ha diritto di esigere.

Ora, pare a me, che quest'educazione morale, che questa disciplina della vita che è necessaria al professore dell'insegnamento secondario, difficilmente si possano apprendere nelle Università. Io credo che per questo tirocinio preparatorio all'insegnamento secondario sia necessaria la *scuola normale* vera e propria, dove il giovane si trova sotto la vigilanza del direttore a ciò destinato, dove la vita è soggetta ad una disciplina.

Le nostre scuole normali sono affatto insufficienti; ed a me sembrerebbe molto utile che, piuttosto che moltiplicare le Facoltà di lettere con autorità di dare diplomi per l'insegnamento secondario, si accrescesse il numero delle scuole normali. Le scuole normali, quando sono ben dirette, dirette da persone che oltre all'autorità scientifica, abbiano anche la fiducia della gioventù, esercitano una influenza benefica sopra il carattere di quelli che ci compiono il tirocinio, e credo che per questa parte diano frutti molto migliori di quelli che non possono dare le semplici Facoltà di lettere. Di tutto quello che è stato detto dai precedenti oratori, sopra questa parte che è toccata di volo nella Relazione mi permetterei di fermare l'attenzione dell'onorevole Ministro; tanto più che io non potrei partecipare all'opinione di quelli che credono che i nostri insegnamenti, come sono oggi costituiti, siano manchevoli per il numero. Credo che non solamente siano sufficienti, ma che quasi possano dirsi eccessivi; perchè non è vero, Signori, che tutto quello che un uomo sa gli debba essere insegnato.

E se noi facciamo un esame sopra noi stessi, potremmo agevolmente comprendere che una gran parte di quello che noi sappiamo l'abbiamo imparato con i nostri particolari studi.

Quello che è indispensabile, mi pare, all'avvenire del nostro paese, è di aver un insegnamento serio, e che porti in sé l'educazione mo-

rale della generazione crescente. Le istituzioni nostre, l'avvenire della patria, sono intimamente congiunti all'indirizzo morale che sapremo dare all'insegnamento.

Ricordiamoci di quello che diceva *Leibnitz*: Datemi l'educazione in mano, ed io vi trasformo un popolo.

Ora, noi abbiamo l'educazione della nostra gioventù nelle nostre mani; e se vogliamo trasformare il popolo italiano in modo che riesca ad avverare le speranze dell'avvenire, io credo che tutto dipenda dall'indirizzo che sapremo dare all'educazione della gioventù (*Bene*).

Io non voglio tediare più a lungo il Senato sopra un argomento che ognuno dei miei onorevoli Colleghi avrà meditato nel suo segreto; e sono contento che questa discussione sopra un progetto di poca importanza, si sia allargata fino al punto di fornire occasione all'onor. Ministro di dare qualche assicurazione sopra un punto che mi pare di capitale importanza.

Senatore MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Senatore Mauri.

Senatore MAURI. Io non ho nulla da opporre al progetto di legge che si discute, e sono anzi lieto di vedere che mercè l'attuazione di esso l'Università di Pavia venga rintegrata nel suo antico lustro.

Dichiaro poi che convengo interamente, quanto allo spirito e alla portata di questa legge, nei concetti testè esposti con tanta lucidezza e con tanta autorità di parola dall'onor. Relatore del nostro Ufficio Centrale; ma non posso a meno di pensare che il ripristinamento della Facoltà filosofica a Pavia scemerà di molto l'importanza dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, la quale, per l'appunto, venne istituita allorchè fu soppressa la Facoltà filosofica nell'Università di Pavia. Milanese, mi dorrebbe di dir cose che tornassero a scapito degli interessi e del decoro della mia città nativa, ma non posso rimanermi dal ravvisare nell'Accademia letteraria di Milano una duplicazione della Facoltà filosofica di Pavia. A tacere che essa è assai poco frequentata, vi si danno a un bel circa gli stessi insegnamenti che dovranno darsi nella Facoltà filosofica di Pavia, e ad ambedue gli istituti non possono ricorrere se non allievi che abbiano le stesse attitudini, le stesse vocazioni d'ingegno, gli stessi intendimenti

sulla carriera in cui farsi largo nel mondo e spendere utilmente e nobilmente la vita. Anche in quell'Accademia si conferiscono i diplomi per l'insegnamento delle materie dell'istruzione secondaria, per modo che non si vede qual vantaggio speciale si ritrarrà dall'Accademia scientifica letteraria di Milano quando sarà ripristinata la Facoltà filosofica nella prossima Università di Pavia.

Non vuoi poi lasciare d'avvertire che al mantenimento dell'Accademia anzidetta la Provincia di Milano e quel Comune concorrono con non lieve dispendio, di cui fu recentemente stabilita una più larga misura, in guisa che mi sembra che si affacci spontanea l'idea che la reintegrata Facoltà filosofica della vicinissima Pavia, dando agio a' Milanesi, nonchè ai giovani di tutte le altre provincie lombarde, d'attendervi a quegli stessi studî che vi sono nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, quella Provincia e quel Comune potrebbero molto più opportunamente largheggiare i loro sussidî in favore dell'istruzione in genere, ovvero a pro di qualche altro speciale istituto di cui venisse riconosciuta la necessità o la importanza.

Su questo argomento io non faccio, ed è ben naturale, nessuna apposita proposta, che sarebbe del tutto intempestiva; ma andrei lieto se l'onor. signor Ministro dell'Istruzione Pubblica si compiacesse fare in proposito qualche dichiarazione, ed esprimere quali siano i suoi concetti circa le ragioni con che si potrebbe dimostrare la convenienza di mantenere l'Accademia milanese quando sia ripristinata la Facoltà filosofica in Pavia. E maggior obbligo gli avrei se volesse accennare ai modi ch'egli, nel suo zelo per l'incremento della pubblica coltura e nella sua competenza nella materia, avrebbe escogitati, affinchè, mantenendosi l'Accademia di Milano, si possa meglio provvedere con essa e al vantaggio della città di Milano e al verace incremento degli studî più utili. Di che, a dirne una parola in passando, si potrebbe venire a capo, quando in essa Accademia si coltivassero più direttamente e con maggiore estensione quegli alti e nobili studî, di cui hanno toccato gli onorevoli Colleghi Alfieri e Pantaleoni, ovvero qualora vi si introducesse qualche nuovo insegnamento che risponda più efficacemente ai bisogni e alle

propensioni di quell'illustre città e particolarmente a quel movimento industriale che da più anni vi si è manifestato, e che può dare le più liete speranze del suo avvenire.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'Istruzione Pubblica ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io comincerò dall'ultimo discorso, che fu pronunciato dal Senatore Mauri.

Egli, venendo alla conclusione, ha domandato se io ci vedevo quella utilità di cui si è parlato circa l'Accademia letterario-scientifica di Milano e la Facoltà letterario-filosofica di Pavia.

Io non voglio mettermi in una falsa condizione rispetto a quelli che vogliono e quelli che non vogliono questa Facoltà filosofico-letteraria. Gli avversari dicono che noi di queste Facoltà ne abbiamo già dieci; il che vuol dire troppe. Il Senatore Amari, il quale è un avversario dell'attuale progetto di legge, ha riconosciuto che si spende male, perchè sminuzziamo eccessivamente. Questo almeno mi pare essere il senso delle sue parole; e nel tempo stesso ha pure detto dubitare molto se noi abbiamo facoltà di ridurre queste Università, che sono soverchie, a un numero minore. Nelle cose umane il meglio è dirci tutto quel che crediamo di poter fare, e, quantunque si sia generalmente persuasi che queste Università sono troppe, mi pare anche che sia generalmente da tutti riconosciuta l'enorme difficoltà che si incontrerebbe allorquando si volessero ridurre in minor numero, in quel molto minor numero che sarebbe necessario; imperocchè delle diciassette o diciotto Università ufficiali che vi sono nelle diverse regioni d'Italia bisognerebbe fare una strage abbastanza ragguardevole. Adunque codesta questione è divenuta troppo comune; perocchè una gocciola d'acqua che scenda dal cielo non basta a sciogliere e dissipare una nube.

Quindi mi permetta l'onor. Senatore Mauri che quanto a vera utilità io stia zitto. La questione di Pavia io l'ho trovata nel 1867, e cercava allora appunto se vi fosse stato modo che Milano avesse una istituzione che propriamente rispondesse a lei, e Pavia avesse il soddisfacimento del suo desiderio. Questa credo però

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

abbia una ragione maggiore che il soddisfacimento del suo desiderio, ed è l'ufficio della Facoltà filosofica letteraria, che non è solamente quello di preparare per l'insegnamento secondario. Il caso ha voluto che pochi minuti prima di venire in Senato io vedessi un valoroso giovine che concorre appunto per una di codeste cattedre; e questi, che intanto già da due anni insegna ed ha il suo numero di studenti iscritti alla Facoltà filosofica letteraria, vede per di più la sua scuola, benchè posta in amplissimo salone di una grande Università, non pure frequentata, ma zeppa di altra gente, e, fra questa, la maggioranza è costituita di studenti della Facoltà di legge. Ecco l'ufficio che fanno, ed ecco come si può guardare questa costituzione di studî, non solamente nel senso che vanno via via disciplinandosi, non solo per il futuro insegnamento, ma dirò ancora per quel concorso, per quel lievito generoso che le lettere e le scienze pare mettano a quegli altri studî e Facoltà, le quali principalmente si occupano delle professioni. Quindi questi studî, essenzialmente umani, se si trovano in centri dove ci siano altri studî, esercitano qualche benefica influenza, e porterebbero anche una di quelle utilità che rimangono a Milano con il rimanere della Accademia letteraria filosofica.

L'onorevole Senatore, mi dice: non crede di poter aggiungere qualche cosa?

Ecco, onorevole Senatore. Io non ho potuto preparare un altro progetto di legge contemporaneamente a questo che presento adesso; ma tuttavia ho trovato (e lo dissi nella Relazione) che io sentiva qualcosa d'alquanto simile a ciò che espresse nel suo discorso l'onorevole Senatore Mauri. E al Senatore Mauri mi pare di poter rispondere due cose.

Il concetto dell'Accademia filosofica letteraria in Milano, accompagnata da un altro grande istituto, che è l'Istituto tecnico superiore, e dalla Scuola di applicazione, mi sembra ottimo e corrispondente a quel movimento industriale che ricordava il Senatore Mauri, e di cui, come milanese, a buon diritto si compiaceva: ottimo perchè, a mio credere, è il seme di nuovo progresso, cioè della nuova attuazione dei principî scientifici dell'Istituto tecnico superiore, e della Scuola di applicazione, che vanno a ravvivare e fecondare le industrie tutte.

Rimangono la Veterinaria e la Scuola agra-

ria; cosicchè vi è un'azione feconda, azione utile, opportuna per questi studî letterari nelle Accademie. Io leggeva qualche tempo fa il rapporto del direttore di uno di questi istituti, i quali pure, dal loro nome, si dovrebbero considerare come aventi poca o nessuna congiunzione con gli studî filosofici. Or bene, questo direttore si rallegrava che gli studenti e gli scolari suoi propri dall'istituto andassero all'Accademia filosofico-letteraria e quivi ingentilissero l'animo loro.

Però l'onorevole Senatore Mauri sa che da qualche tempo non è solo questa legge che abbia turbato per un momento l'Accademia filosofica letteraria di Milano. Ci è stato un quarto d'ora - che io non auguro nè agli istituti, nè agli individui, uno di quei quarti d'ora nei quali un uomo non sa quale deliberazione prendere - di esitanza, di incertezza; lo stato peggiore così per gli individui come per gli istituti.

Ma io ho detto: tutto questo buio si potrebbe chiarire, questa burrasca potrebbe cessare. Vediamo un po' se, ritornando ad esaminare questa costituzione, non si possa colla buona volontà e col concorso di tutti rimettere le cose nello stato loro?

A me parve poi opportuno questo studio per una ragione che vado a dire.

Essendo per ora (ed io credo che sarebbe bene che fosse per sempre) gli istituti tecnici nella dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione, è evidente che io ho dovuto guardare quegli insegnamenti che si danno là. Insegnamenti i quali le nostre Facoltà filosofico-letterarie non conducevano in quella maniera che si vorrebbe, perchè l'insegnamento tecnico realizzasse le speranze che la Nazione ha messe in questo genere di studio.

Ora, uno dei primi bisogni mi pare sia questo. Noi, se vogliamo introdurre un qualche cosa di nuovo, se vogliamo la nostra istruzione tradizionale, anche al momento attuale dobbiamo far questo. Non basta coltivare con un affetto costante e operoso gli studî del tempo antico e le lingue di questo tempo. Bisogna far sentire il movimento che si produce intorno a noi, essere uomini della nostra età e non mettere una barriera fra la parola nostra e quella degli altri popoli, i quali insieme a noi si travagliano per il progresso della civiltà. Quindi lo studio delle lingue moderne è penetrato in un grande ramo

di studi che sono gli studi tecnici, e picchia alle porte delle Università perchè tutti i cultori di molta parte dei nostri studi sentono bene che il loro paese non produce tutto quello che nei rami particolari degli studi si produce, e quasi vengono a dar ragione a quel motto di Ennio, il quale per sapere tre lingue, diceva di possedere tre anime: imperocchè lo studente universitario, il quale abbia la facoltà di poter cercare all'infuori della scuola il libro del forestiero che è divenuto famoso, rende ragione di ciò che fu detto da alcuno degli oratori e fu protestato innanzi al Senato dall'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale.

Noi sappiamo molte cose che sono l'opera nostra e che non sono state nè l'imbeccata nè l'addrizzatura della scuola medesima. Or bene, questa necessità si fa viva di più; il professore della lingua straniera è divenuto indispensabile al Ministero della Pubblica Istruzione.

Io non voglio portare un giudizio; ma due anni fa, chiamandosi l'attenzione del Ministro della Pubblica Istruzione sul modo in cui scrivevano gli allievi delle scuole tecniche dipendenti dal Ministero stesso, io ho scritto al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, che aveva richiamata l'attenzione mia sullo studio della lingua nazionale, dicendo questo: che meraviglia? Tolte alcune regioni fortunate in Italia, la lingua italiana s'impara traducendo dal dialetto.

Ecco la prima difficoltà che troviamo.

Se andiamo nel ginnasio abbiamo una lingua a forme fisse, recise, sopra le quali modelliamo la nostra prosa italiana, e poco per volta traducendo dal latino c'entra negli orecchi un senso di armonia, di buon gusto, e troviamo la purità della favella nelle radici dell'antica lingua.

Ma la scuola tecnica ha il francese. Vediamo un poco in quali condizioni in generale si ha da trovare il maestro di lingue straniere; basta sapere come eserciti il suo ufficio. In generale si può dire che in Italia i professori di lingue straniere, sanno benissimo la lingua che insegnano: ma è lecito chiedere se sappiano egualmente la lingua nella quale insegnano? Cosicché gli alunni che sono ancora nello stadio in cui s'impara la lingua materna non hanno il più delle volte nel maestro straniero un correttore che li corregga; e se si osserva che gli studi tecnici sono più di scienza che di let-

teratura, e che questa scienza elementare non s'insegna e non si può insegnare come l'insegna la lingua materna, possiamo concludere che lo studio della lingua materna non è aiutato quanto si vorrebbe. Se qualcheduno non la parla subito benissimo, io non ne fo le meraviglie; come non mi fa meraviglia che anche in progresso di tempo si trovi poco avanti nello stadio medesimo in cui si trovò dappincipio.

A me pare che si debba cercare che in qualcheuna delle nostre Facoltà ci sia eziandio l'insegnamento di qualche lingua straniera; il quale insegnamento, dato congiuntamente a qualche parte della nostra classica letteratura, fornisce buone speranze di aver poco alla volta della gente alle nostre cattedre la quale sappia bene la lingua italiana e quella che insegna.

Io so bene che gli studi letterari s'aiutano tra loro e che la conoscenza delle lingue antiche e vive non sia senza un mutuo e efficace aiuto per l'insegnamento.

Sarebbe una di queste cose a cui io penso, non da solo ma colla cooperazione dei più interessati di quegli istituti per vedere se si potrà incominciare ad introdurre anche nel nostro paese questi studi di lingue e di letteratura estera nelle Università. Anche la legge Casati accenna a questa Facoltà e con questo scopo: che col progredire dei nostri studi si renda necessaria.

Ho veduto in tante Università dove s'introdusse l'insegnamento delle suddette lingue estere che questo fu molto frequentato non solo dai giovani i quali attendono alla coltura letteraria e filosofica, ma anche da quelli che attendono agli studi naturali, imperocchè conoscono che queste lingue moderne sono la chiave opportuna per introdursi nelle scienze moderne.

Ecco quello che potrei dire riguardo alle osservazioni che mi faceva l'onor. Senatore Mauri il quale poi certamente sente che queste cattedre di alta letteratura e di alta filosofia pur rimanendo a Milano, città di quella importanza ed operosità intellettuale che tutti sappiamo, non riusciranno né inoperose né senza qualche effetto; perchè gli studi ai quali provvedono, non sono studi che tendano principalmente ad una professione determinata, ma creano una coltura la quale si diffonde a beneficio di tutta la cittadinanza. Uno non la misura ma la ritrova.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

E ora una parola agli onorevoli Senatori Alfieri e Pantaleoni, i quali in generale tendono presso a poco ad una medesima cosa.

Il Senatore Alfieri dice: La Università colle carriere sue determinate, uscenti dalle Facoltà sue fisse, forse non risponde a tutti quei bisogni e direi a tutte quelle nuove professioni e carriere che lo stato della Società continuamente produce.

L'onor. Pantaleoni, afferma che questi nostri studi filosofici che altrove sono così ricchi di cattedre, qui sono tanto poveri, che gioverebbe aver meno Facoltà e più cattedre filosofiche.

È vero, che tanto l'uno quanto l'altro Senatore non muovono una questione, e quindi non è il caso di andare in fondo di questo incidente.

Ma come l'on. Senatore Pantaleoni prese delle note, io che non ci pensava, sarei curioso di sapere una cosa: se guardando il quadro degli studi delle Università tedesche, vedendo l'infinita quantità di professori, abbia creduto che ciascuno di quei professori sia inquadrato nel ruolo tipico della Facoltà perché evidentemente è difficile che nel ruolo di una facoltà vi sieno tante cattedre quante esso accenna.

L'Università germanica ha la felice condizione che (consentendo io pienamente coll'onorevole Senatore Amari) non abbiamo noi. Ripetendo ciò che egli ha detto, noi non è che da pochi anni che siamo costituiti a nazione. Da 8 anni soltanto siamo in Roma; evidentemente noi non abbiamo ancora potuto gettarci negli studi con quella vigoria, con quella attività con cui nazioni (da più tempo sicure di sé, sorrette da speranze più ardite ancora e a cui si vedeva e si vede che gli eventi dovevano render ragione) hanno potuto gettarsi e hanno potuto fare. Dunque là l'ho trovato facilmente questo che (secondo dice l'onor. Senatore Amari) si trova difficilmente in Italia, vale a dire, il professore. È una vocazione la quale facilmente là si dà per due ragioni, l'una che la coltura generale della nazione fa che questa vocazione sia riconosciuta molto meno temeraria che non altrove; e l'altra è questa: perché quello è un titolo che dà vero valore nella società, cosicché allorché noi (e credo che ci arriveremo) avremo alzato il livello della coltura generale in proporzione, cesseremo di lamentarci della difficoltà di tro-

vare professori. Ma sono due operazioni alle quali la buona volontà degli uomini non può prestare che un mediocre aiuto; bisogna aspettare quella del tempo. E quanto a badare ai bisogni nuovi ed alle nuove professioni l'on. Senatore Alfieri e il Senato sanno che ci si bada, perché ricordano nell'ultima discussione del Bilancio dell'Istruzione Pubblica un invito quasi simile. Io sentii un altro Senatore, il quale mi faceva in anticipazione la stessa raccomandazione che ha fatto testè l'on. Senatore Amari:

Vi dicono di cattedre nuove: e soggiungeva: Adagio!

Il Senatore Amari mi diceva:

Cave!

Adagio anche qui.

E che cosa avviene?

Avviene che tuttavia, essendo vero quel bisogno o di nuovi insegnanti, o, meglio, di nuove applicazioni, noi si cerca di riparare in qualche modo.

Così in alcune Facoltà.

L'onor. Senatore Alfieri vorrebbe che fosse nella Facoltà filosofica letteraria (invece si produce piuttosto nella Facoltà legale), una certa quale espansione per cui procura di soddisfare ai bisogni i quali si attendono ad essa.

Si fa - supponiamo - un seminario a Pisa; qua o colà ci sono due o tre professori i quali danno lezioni con uno scopo determinato; le cattedre della diplomazia, del diritto internazionale si dividono; io non voglio dire che si suddividano anche bene, ma via, c'è una tendenza ad adattare la scienza a certe speciali funzioni e si introduce la storia della diplomazia; e questo lavoro si fa non per fare più forti le conoscenze dell'uomo di legge, ma perché si pensa alla carriera diplomatica nella quale debbono essere più preparati.

In tal modo, onorevole Alfieri, i miglioramenti si vanno attuando, ed io sto per dire, nel modo migliore. Io credo che per vedere accennarsi la possibilità d'un esercizio intellettuale che non può subito avere la sua cresima per un diploma di Università, non convenga correre per formare le cattedre; bisogna aspettare; i bisogni veri trovano la loro soddisfazione.

Ed ora mi piace dire una cosa sola per una locuzione che non so quale oratore abbia pronunciata, che non è precisa: si dice « si aggiunge una Facoltà »; prego il Senato a con-

siderare che non si aggiunge una Facoltà, si completa; era una Facoltà che incompleta funzionava e certamente si poteva dire che quella funzione non poteva essere perfettissima, imperocchè era un organismo che così come era incompleto rendeva un servizio, ma che certo lo renderà migliore allorquando sarà completo.

Queste cose accennate, io vorrei pregare l'onorevole Amari a non negare il voto. Quando un uomo parla franco come parla franco l'onorevole Amari, deve permettere al Ministro di usare la stessa franchezza.

Se fossimo padroni di fare *ex novo*, allora io comprendo che si possa negare; ma noi ci troviamo in una realtà di cose che l'onorevole Amari dice essere potente; non dico che abbia ragione di essere potente, ma riconosco il fatto. Ora qual è l'ufficio di chi abbia a giudicare una legge sull'istruzione? Quello solo di vedere che almeno quello che è incompiuto e che si fa male, sia messo in condizione di poter esser fatto bene. La cura nostra, trovando ciò che non possiamo eliminare, è di farlo vivere bene. Orbene, questa legge appunto ha lo scopo di far sì che una Facoltà funzioni bene (ed ora vengo alle gravi osservazioni dell'onorevole Relatore colle quali consentiva l'on. Mauri). Queste Facoltà, dicesi, perchè funzionino bene, conviene che prendano più risolutamente l'aspetto di scuole normali.

Intendo perfettamente ciò che voleva dire l'onorevole Senatore Tabarrini; tuttavia ho bisogno prima di ricordare una cosa. In Italia si è per molto tempo distinta la scuola normale di Pisa dalle Facoltà filosofico-letterarie, come se l'azione dell'una fosse perfettamente distinta dall'azione delle altre.

Ciò non dico per l'onorevole Senatore Tabarrini, imperocchè è venuto ad accennare come esso ritenga migliore di assai la preparazione della scuola normale, per questo che là i giovani, convivendo insieme, sono diretti. La distinzione che c'è è questa: noi abbiamo, tanto nelle nostre Facoltà come nella scuola normale, gli insegnanti medesimi, i metodi su per giù gli stessi; ma l'una ha il convitto, le altre non l'hanno; di qui la distinzione quanto all'azione che il professore possa esercitare sul giovine, non allorquando il professore, detta dalla cattedra, ma allorquando senza solennità diventa maestro e aiuto allo scolaro.

Oramai noi ci accostiamo a questo colle scuole di magistero e le conferenze.

Lo scolaro vive in maggior comunanza col professore: il che molto più si vedrebbe nelle Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, dove nei laboratori o gabinetti torna più efficace questa convivenza, e la direzione scientifica, che diventa anche al tempo stesso morale, si stabilisce maggiore. Ma è pur vero che noi non abbiamo altro convitto dal Pisano in fuori. Ciò essendo una ragione estrinseca da recare in appoggio dell'attuale progetto di legge me la darebbe il Senatore Tabarrini. Ma esso è favorevole già. Pavia sarà forse la prima che potrà fare una buona scuola normale, dotata, come è di un collegio ricchissimo, il quale provvede e provvederà abbondevolmente a tutti i giovani di molto studio e di poca fortuna che si vogliono consacrare alle discipline filosofiche e letterarie. Essa è in condizione di raggiunger presto questo scopo.

Quantunque io la veda bene la cosa, non dirò all'onorevole Senatore Tabarrini che penserò a farla. È cosa lunga, e le cose lunghe difficilmente si possono compiere. Poi è cosa che va ancora pensata. Intendo il Convitto in Pisa. Lo intendo in qualche altra Università. Se dovessi dire che lo intendo in tutte, mi fermerei. Ci vogliono anche delle tradizioni, e diventa molto difficile il Convitto.

È ben vero che qui radunandosi sempre pochi giovani, interessati dal gratuito posto, c'è molta maggiore autorità di Governo che non si trovi altrove.

Tuttavia anche qui i Convitti, e per esempio basti quello di Pavia, hanno avuto il loro quarto d'ora cattivo e perturbato.

Dunque io credo che col ripetersi e col ri-studiarsi di questa questione possa qua e là convenevolmente stabilirsi.

Che cosa ne è avvenuto la prima volta? La prima volta abbiamo veduto dei Comuni stabilire delle borse per questi studî. Io credo che poco per volta si aprirà anche qualche istituto il quale potrà essere governato molto bene e molto severamente, e quindi assicurarci delle ottime preparazioni dei professori.

Però col riordinarsi e stabilirsi dell'istruzione secondaria, il tirocinio de' giovani professori sarà più vivo, allorquando la professione dei professori sia un poco meno disagiata,

mentre ora dobbiamo talvolta pigliarli anche senza diploma per provvedere a qualche istituto vacante. Allora abbiamo dalle nostre leggi un anno di tirocinio, il quale si fa nelle scuole e sotto la condotta di un valente professore. E, quando si è passati i venti anni, non è la disciplina, direi esteriore, che governa e regge l'uomo, ma la disciplina interiore, ma tutto quello che irradia da una persona che si stima, colla quale si vive, e il modo con che insegna, e il modo con che vive è da noi approvato.

Queste cose si potranno ottenere, e allora evidentemente il desiderio di tutto il Senato, e di tutti, sarà molto più vicino alla soddisfazione, inquantochè se l'educazione è necessaria dappertutto, è necessaria nell'insegnamento secondario dove finalmente l'uomo si termina; quando si esce di lì si può guadagnare nell'intelletto, ma difficilmente si guadagna nel cuore. E poichè la questione è venuta sull'educazione, raccomandazione che qui molte volte fu fatta, io, prima di concludere, amo dire al Senato un fatto che non riguarda l'istruzione secondaria, ma che tuttavia appartiene all'istruzione. Il Senato sa come in quella legge per la quale abbiamo lasciato alle famiglie l'insegnamento della religione, si raccomandava la compilazione di un libro; fu aperto un concorso per un libro di lettura delle scuole elementari; credo che i concorrenti superino i duecento, materia ardua e dura per la benemerita Commissione che esercita la sua pazienza nel leggere tutta quella mole. Oramai tutta questa mole fu letta; ho domandato una sera ai membri della Commissione: Non vi chiedo del valore, giudicherete voi; ma vi chiedo quale è l'impressione civile e morale che ha lasciato in voi tutta la lettura di questo immenso cumulo di carte? Ebbene, così risposero - e lo intesi con gradevole sorpresa - che generalmente in tutti, meno uno o due, i quali hanno delle idee strampalate, in tutti quei concorrenti c'è un forte sapore d'onestà civile e di rettitudine. E quando si pensa che ciò esce in molta parte da questi operosi maestri delle scuole, e da coloro i quali a ogni modo studiano questo problema, forse sarà il caso di dire che qualche volta noi, mostrandoci un poco troppo malcontenti dei nostri educatori, vagheggiamo più l'ideale al quale vorremmo arrivare che non il giudizio della realtà nella quale noi ci siamo trovati.

Dette queste cose, raccomando al Senato l'approvazione del progetto di legge.

Senatore MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Mauri ha la parola.

Senatore MAURI. Io ringrazio il signor Ministro delle dichiarazioni che si è compiaciuto di fare intorno all'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Io mi permetto di pregarlo a proseguire e maturare i suoi studi sul più conveniente assetto da darsi a quell'istituto: con che egli si renderà assai benemerito e della mia illustre città nativa e del sincero progresso letterario e scientifico.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede a quella dell'articolo.

Ne do lettura:

Articolo unico.

Nella Regia Università di Pavia è ricostituita la Facoltà di filosofia e lettere col diritto di conferire i gradi accademici e le lauree.

Nessuno chiedendo la parola, e trattandosi di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto, insieme all'altro progetto di legge già approvato.

(Il Senatore, Segretario Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si procede allo spoglio delle urne. Risultato della votazione dei seguenti progetti di legge:

Tariffa per gli onorari degli avvocati e dei procuratori.

Votanti	75
Favorevoli	63
Contrari	12

(Il Senato approva).

Compimento della Facoltà filosofica letteraria dell'Università di Pavia.

Votanti	75
Favorevoli	62
Contrari	13

(Il Senato approva).

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1879

L'ordine del giorno per la seduta che si terrà domani alle ore due è il seguente:

I. — Interpellanza del Senatore Torrigiani al Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti, intorno ai progetti di legge non deliberati sulle decime ed altre prestazioni fondiarie.

II. — Discussione dei seguenti progetti di legge:

Proroga del corso legale dei biglietti degli

Istituti consorziali e disposizioni intorno agli Istituti di emissione;

Modificazioni al Consiglio superiore della pubblica istruzione;

Modificazioni alla legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).